

**Book reviews**

---

Lucia Chiappetta Cajola, Marianna Traversetti, *Metodo di studio e DSA. Strategie didattiche inclusive*, Carocci, Roma, 2017, pp. 224.

Le autrici Lucia Chiappetta Cajola e Marianna Traversetti, approfondiscono nel volume “Metodo di studio e DSA” una puntuale trattazione concernente plurali strategie didattiche da concretizzare entro dinamiche inclusive. La riflessione condotta viene incentrata in modo specifico sulla relazione determinabile tra il metodo di studio e i Disturbi Specifici dell’Apprendimento (DSA), tematica pedagogica di diffuso interesse, nonché pratica spendibile nella quotidianità. La proposta e i suggerimenti delineati relativi alle strategie e alle modalità di intervento possibili, rendono il volume stesso uno strumento che gli insegnanti possono privilegiare per la realizzazione di personalizzabili ed inclusivi percorsi educativi.

Il testo, suddiviso dalle autrici in due parti, si apre con l’intervento della professoressa Cajola, nella delimitazione dell’utilità e della progettualità del metodo di studio inteso come idea pedagogica e umanistica capace di fornire a ciascuno un adeguato bagaglio di strumenti per l’avvio delle esperienze di apprendimento in ogni ambito della vita; parte integrante della competenza chiave “imparare a imparare” (Parlamento Europeo, Consiglio dell’Unione Europea, 2006). Sfaccettature, caratteristiche e componenti che contraddistinguono il metodo di studio vengono quindi indagate, grazie al contributo della ricerca educativa, per far giungere la riflessione verso la relazione che si determina tra il metodo di studio e il “funzionamento umano”. L’enfasi viene posta sulle possibilità strategiche offerte dalla didattica, che possono essere progettate in favore della promozione di un pertinente metodo per ciascun allievo e, in particolare per gli allievi con DSA, sottolineando l’interrelazione che si crea tra le componenti del metodo di studio in connessione con lo sviluppo personale del singolo, evitando definitivamente il “Non hai metodo!”.

Nella parte seconda, l’esperta di DSA Traversetti spinge l’analisi verso le strategie didattiche inclusive per “imparare a imparare” con soluzioni operative per l’acquisizione e lo sviluppo del metodo di studio. La panoramica relativa ai DSA riguardante la vigente normativa italiana, la delimitazione degli aspetti eziologici del Disturbo e le manifestazioni delle difficoltà nelle componenti del metodo di studio, aiutano il lettore ad inquadrare le peculiari caratteristiche che contraddistinguono i DSA, e lo avvicinano inoltre a suggerimenti che possono essere riproposti nei contesti scolastici, grazie alla delimitazione di molteplici strumenti, tra cui le tipologie degli strumenti compensativi (tra cui il metodo di studio come “prima misura” compensativa) e le misure dispensative che possono essere adottate in relazione ai singoli disturbi. L’analisi prosegue pertanto nella dettagliata spiegazione delle plurali possibilità di scaffolding da fornire all’allievo con DSA, fondanti per l’acquisizione del metodo di studio, che l’autrice proietta nella dimensione delle finalità pratiche ad uso degli insegnanti. Indicazioni concernenti i criteri per la valutazione degli allievi con DSA concludono la seconda parte.

Le considerazioni avanzate da entrambe le autrici fanno emergere come l'approccio volto alla progettazione didattica del metodo di studio sia personalizzabile e da orientare in dinamiche inclusive. In questa ottica di lavoro è opportuno che gli insegnanti adottino accorgimenti e strategie mirate (coniugando in modo sistematico e funzionale la combinazione tra le metodologie didattiche, classiche ed innovative e i cambiamenti organizzativi e metodologici, per lasciare all'allievo possibilità di scelta) avvalendosi di strumenti che sappiano far emergere le potenzialità e valorizzare i punti di forza di ciascun allievo, non solo con DSA, verso l'acquisizione di un pertinente metodo di studio, calibrato con specifici e particolari adattamenti in relazione alle caratteristiche individuali e ai propri stili di apprendimento.

La personalizzazione e i processi di studio flessibili, si delineano come parti essenziali per incrementare i livelli di inclusione: accettare le fragilità, accogliere le peculiari caratteristiche individuali, sollecitando allo spirito di collaborazione e di cooperazione, significa investire tutti gli alunni di forme di responsabilità, comprensione e complicità, per il raggiungimento di un successo formativo plurale, che da individuale si fa collettivo.

Il testo si conclude con appendici di approfondimento; tematiche prese in considerazione nel volume e materiali dal carattere operativo che garantiscono al lettore validi suggerimenti per possibili modalità di lavoro, avvicinandolo ulteriormente alla riflessione sul Metodo di studio e i Disturbi Specifici dell'Apprendimento.

Noemi Del Bianco

Manuela Fabbri, Luigi Guerra, Elena Pacetti, Federica Zanetti, *Il servizio civile tra valori civici e competenze di cittadinanza. Riflessioni da una ricerca*, Erickson, Trento, 2017, pp. 340.

Il tema del servizio civile, pur essendo largamente diffuso nella realtà quotidiana del sistema delle organizzazioni del terzo settore e nei progetti di numerosi enti locali, non è stato di frequente presente nella riflessione scientifica di tipo pedagogico e in ambito italiano. L'argomento è stato oggetto di una specifica innovazione normativa attraverso l'emanazione del decreto 40/2017 che ne ha modificato la denominazione in *Servizio Civile universale* superando lo stretto collegamento in precedenza presente con l'obiezione di coscienza e la difesa civile non armata e non violenta al servizio della patria.

In merito alla tematica del servizio civile, interviene oggi una pubblicazione "Il servizio civile tra valori civici e competenze di cittadinanza. Riflessioni da una ricerca" effettuata da Manuela Fabbri, Luigi Guerra, Elena Pacetti e Federica Zanetti che accompagna riflessioni di natura teorico-propositiva ed elementi tratti da una ricerca sul campo. Nel volume gli autori discutono le nuove prospettive del servizio civile avanzando elementi di comparazione di alcune realtà europee e documentando l'evoluzione di tale esperienza in alcuni territori. In particolare, la seconda parte del

saggio analizza in profondità il significato educativo dell'esperienza di servizio civile svolta da circa 500 giovani nei territori dell'Emilia-Romagna interessate dal terremoto del 2012. La ricerca ha previsto l'utilizzazione di una metodologia mista che ha integrato rilevazioni tramite questionario (all'inizio e al termine del servizio civile) con focus group e interviste a testimoni privilegiati delle organizzazioni responsabili dei diversi progetti di intervento. I risultati della ricerca, che approfondiscono le dimensioni motivazionali, la qualità dei contesti organizzativi e relazionali, il quadro complesso delle competenze acquisite dai giovani volontari evidenziano una realtà problematica nella quale sono presenti criticità e punti di forza.

Sicuramente, positivo appare essere il sistema di motivazioni dichiarate dai giovani fortemente orientate a progettualità di tipo esistenziale e politico e la qualità complessiva degli strumenti di accoglienza e di accompagnamento utilizzati nei loro confronti dagli enti responsabili dei progetti. Non altrettanto convincente sulla base di quanto emerge dalla ricerca la collocazione dell'esperienza di servizio civile nel contesto dei percorsi individuali di formazione: l'esperienza appare infatti nella maggior parte dei casi non chiaramente intrecciata con la formazione scolastica ed universitaria dei giovani e con una loro chiara consapevolezza delle dimensioni di professionalizzazione potenzialmente perseguibili attraverso l'esperienza. In definitiva, i giovani sembrano aver raggiunto nuove competenze più nel campo dei cosiddetti *social skills* che in riferimento ai contesti specifici di lavoro nei quali erano inseriti: l'esperienza sembra quindi essere particolarmente significativa per lo sviluppo della dimensione "esistenziale" della vita dei giovani piuttosto che per quella professionale.

Quest'ultima osservazione appare per altro non risolta nemmeno dalla recente riforma laddove il quadro delle competenze conseguite dai giovani volontari non sembra essere oggetto di certificazioni adeguate che consentano di costruire un portfolio professionale spendibile per l'inserimento strutturale nel mondo del lavoro o per la prosecuzione della formazione universitaria. La ricerca fa emergere la maggiore consapevolezza dei giovani in possesso di qualificazioni formative di tipo universitario e la sostanziale maggior progettualità delle giovani volontarie: sono infatti le donne a rispondere in termini più positivi e consapevoli alle domande tese ad evidenziare i collegamenti delle esperienze di servizio civile con le prospettive della cittadinanza attiva e dell'impegno personale.

*Arianna Taddei*

Valentina Pennazio, *Il nido di infanzia come contesto inclusivo. Progettazione e continuità dell'intervento educativo per il bambino con disabilità nei servizi educativi per l'infanzia*, FrancoAngeli, Milano, 2017, pp. 216.

Il testo di Valentina Pennazio permette di spingere la riflessione scientifica su una emergenza pedagogiche oggi di fondamentale importanza come quella dell'inserimento del bambino con disabilità al nido e di conseguenza permette di valorizzare il necessario supporto alle famiglie con figli disabili per permettere loro di comprendere

la potenzialità che il contesto educativo del nido può sprigionare in termini di avvio di un intenzionale processo inclusivo.

La trattazione è sorretta dai risultati di una indagine condotta in Liguria con le famiglie seguite dai centri riabilitativi del territorio, dai quali è possibile evincere un quadro delle motivazioni per cui una famiglia sceglie o meno di inserire il proprio figlio con disabilità al nido. La ricerca, dunque, porta alla luce in modo organico un ventaglio di spiegazioni che vanno dal ritenere il contesto educativo più o meno adeguato alle esigenze del figlio fino a giungere a considerare aspetti come la preparazione professionale degli educatori in riferimento alla presa in carico di bambini con disabilità.

Con il supporto di questi esiti della ricerca, l'autrice conduce il lettore a comprendere, sin dai primi capitoli, come il nido possa diventare per il bambino con disabilità e per la propria famiglia una risorsa per la crescita e per la creazione di reti significative con il territorio.

In questa direzione, due sono i focus centrali della trattazione: l'attenzione a promuovere una pedagogia delle relazioni e l'avvio di una azione di ripensamento della progettazione educativa come progettazione inclusiva.

Nel primo caso, l'autrice riprende le delicate e sensibili fasi dell'accoglienza della famiglia e del bambino con disabilità dal primo contatto all'inserimento nel contesto educativo, dalla costruzione di una relazione di fiducia all'attivazione di una rete territoriale di supporto, dalla co-progettazione di azioni mirate alla valutazione di indicatori per la continuità educativa. Nel secondo caso, partendo dalla puntualizzazione degli aspetti della progettazione educativa nel nido, la Pennazio fornisce interessanti linee guida per una progettazione inclusiva e per la realizzazione di piani educativi individualizzati orientati nell'ottica del progetto di vita.

Il testo, inoltre, fornisce sia una trattazione delle maggiori disabilità che gli educatori del nido possono incontrare (dalla disabilità motoria a quelle sensoriali alla Sindrome di Down) con specifiche linee di analisi dell'area motoria, cognitiva e relazionale, sia una panoramica delle esperienze italiane in riferimento ai "nidi inclusivi".

La lettura del testo è dunque consigliata non solo per gli studenti in Scienze della Formazione, per gli educatori in formazione, bensì per tutte le famiglie con figli disabili che si trovano a chiedersi se inserire o meno il proprio figlio al nido.

*Catia Giaconi*

Arianna Taddei, *Educazione inclusiva e cooperazione internazionale*, FrancoAngeli, Milano, 2017.

Il volume propone una riflessione sul tema delle complesse esigenze educative e sociali di realtà caratterizzate da profonde disuguaglianze sul piano socio-economico e culturale.

La prima parte del testo, di natura teorica, collega il tema della cooperazione internazionale con quello dell'educazione inclusiva. La cooperazione internazionale

viene presentata nel suo crescere contraddittorio dal secondo dopoguerra ad oggi mettendo in luce il lungo processo di trasformazione che la rende oggi un potenziale strumento di politica internazionale per favorire condizioni di sviluppo e di pace nei contesti di intervento.

L'autrice dedica particolare attenzione ai riferimenti normativi e culturali promossi dalla Cooperazione Italiana a partire dalla nuova legge sulla Cooperazione Internazionale: si tratta della legge n. 125 "Disciplina generale sulla cooperazione internazionale per lo sviluppo". Il provvedimento nato da un lungo dibattito parlamentare si fa certamente apprezzare nella sua parte fondativa per l'indubbia qualità politica e culturale delle affermazioni che pone alla base dell'intervento di cooperazione caratterizzato in modo particolare da politiche inclusive nel quale si colloca anche l'analisi dell'intervento in El Salvador. La Taddei analizza la proposta politico-culturale dell'inclusione nel suo svilupparsi come evoluzione dalla precedente prospettiva dell'integrazione verso l'affermazione radicale dell'uguaglianza di tutti gli uomini e di tutte le donne.

La seconda parte presenta una ricerca, realizzata in El Salvador, sullo sviluppo dell'inclusione scolastica nell'ambito di un intervento di cooperazione internazionale. Qui vengono messe in luce le sfide che il Paese centroamericano affronta per costruire un modello di sviluppo basato sui principi dell'inclusione e del rispetto dei diritti umani, a partire da quello dell'educazione. Lo studio offre, oltre ai risultati strettamente legati al progetto di ricerca, l'opportunità di riflettere criticamente sulle sfide che anche il nostro Paese si trova a vivere di fronte alla necessità impellente di sperimentare e realizzare innovazioni nei processi inclusivi scolastici, per la presenza crescente di studenti (autoctoni e migranti) in gravi condizioni di svantaggio sociale e culturale: a conferma del fatto che l'inclusione è un processo che *mai* si conclude e *sempre* si trasforma in qualsiasi contesto.

Il volume rappresenta un esempio di impegno del mondo accademico nell'ambito della "terza missione universitaria" come sottolinea criticamente il Prof. Guerra all'interno della sua introduzione: terza missione che potrebbe orientare maggiormente i propri sforzi nella prospettiva dell'internazionalizzazione della ricerca universitaria anche nella direzione della cooperazione allo sviluppo. Dal volume emerge come l'Università, in quanto luogo privilegiato di costruzione e diffusione dei saperi, ha anche il compito di tessere relazioni e costruire ponti a sostegno dei processi di pace e dello sviluppo umano, in cui l'accesso alla conoscenza rappresenta una delle armi non violente più efficaci per combattere la guerra e ogni forma di discriminazione.

La lettura del testo è particolarmente consigliata a due principali tipologie di lettori: agli operatori della cooperazione internazionale interessati a capire quale approccio adottare per promuovere processi di *empowerment* significativi e sostenibili; alle figure professionali del mondo educativo impegnate a sostenere lo sviluppo della funzione sociale della scuola in contesti di emarginazione e vulnerabilità.

Catia Giacconi